IL VOLONTARIO UCCISO NEL 1993

La lapide che ricorda il massacro avvenuto il 29 maggio del 1993 a Gornij Vakuf costato la vita a Fabio Moreni A sinistra due momenti della cerimonia di ieri nel centro bosniaco alla presenza dell'arcivescovo emerito di Sarajevo

Lapide a ricordo del sacrificio L'esempio di Fabio commuove

Sul luogo del massacro un'epigrafe in memoria delle persone trucidate. Cerimonie a Gornij Vakuf e in città

di **FRANCESCA MORANDI**

CREMONA Ex Jugoslavia, sabato 29 maggio 1993: a 7-8 chilometri da Gornij Vakuf, l'agguato su una curva della Diamon route, strada sterrata che si inoltra nel bosco. Un viaggio di andata senza ritorno.

Lunedì 29 maggio 2023: lì dove ci fu l'imboscata, da ieri c'è una lapide. Vi è inciso: «Compiendo una missione umanitaria, i volontari della pace Guido Puletti, Fabio Moreni e Sergio Lana furono qui massacrati il 29 maggio 1993. Questa lapide posero i loro compagni». Una lapide in ricordo di Fabio, volontario di Cremona, e degli amici bresciani Sergio e Guido, barbaramente assassinati trent'anni fa mentre portavano aiuti umanitari alla popolazione stremata dalla guerra civile. Assassinati a colpi di kalashnikov da miliziani armati appartenenti alla banda bosniaco-musulmana del paramilitare Hanefija Prijic, nome di battaglia "Comandante Paraga"

Fabio aveva 29 anni, Sergio 20, Guido 39.

Gianluca Arata è emozionato: è il cugino di Fabio (suo padre era primo cugino di **Valeria Arata**, mamma di Fabio). Dallo scorso marzo è presidente della Fondazione Fabio Moreni. Due giorni fa è volato con il vice **Fabrizio Zanoni** in Bosnia-Erzegovina. Sono volati anche i genitori di Sergio Lana, mamma **Franca** e papà **Augusto**, insieme a **Giancarlo Rovati**, già presidente della Fondazione.

Lì, sulla Diamon route, Gianluca è tornato con la memoria alla mattina di 30 anni fa, «quando a casa squillò il telefono. Era il 30 o il 31 maggio. Si sapeva che c'erano tre morti, ma non si sapevano i loro nomi. Si sapeva che c'erano dei sopravvissuti. Andammo a casa di Valeria». Dalla madre di Fabio si precipitò anche don **Attilio Arcagni**, allora a capo della Caritas. «Non scorderò mai le parole di Valeria – prosegue Gianluca –. Disse: 'Speriamo che tra i sopravvissuti ci sia Sergio che ha 20 anni'». Trent'anni dopo, per Gianluca ripercorrere la Diamon route provoca un sentimento forte, perché «gli altri anniversari li abbiamo celebrati a Cremona, ma essere qui».

È un lunedì di commozione e commemorazioni. Un lunedì iniziato con la messa alle 11.30 celebrata dal cardinale **Vinko Puljić**, arcivescovo emerito di Sarajevo, inseme al parroco di Gornij Vakuf. Una chiesa grande come quella di Cristo Re – la parrocchia di Fabio – ma troppo piccola per contenere tutti. Era piena di bosniaci solidali, erano in tanti fuori. L'arcivescovo preferisce non parlare dell'eccidio «per non toccare la ferita», ma invoca la preghiera «per chi ha commesso i crimini efferati e inutili. L'odio distrugge l'uomo, la nebbia occupa le menti di chi fa la guerra». «L'arcivescovo ha detto di non stancarsi di creare pace – raccontano Arata e Zanoni –. Ha precisato che c'è molta riconoscenza verso gli italiani impegnati ad aiutare le persone bosniache. Ha parlato dei benefattori di quei tempi ispirati dalla fede e dal conforto per vivere la speranza. Ha detto che questi tempi sono caratterizzati da persone sempre più orientate ai valori terreni, a differenza dei tre volontari che hanno dato la loro vita». L'arcivescovo «ha grande memoria di ciò che accadeva, giorno dopo giorno, nella ex Jugoslavia. La terra bosniaca è stata bagnata dal sangue di questi ragazzi che sentiamo anche un po' nostri». Dalla chiesa, il trasferimento, scortati dalla polizia, nel punto dell'agguato. Davanti alla lapide e alla corona di fiori, parla il sindaco. Fabio, Sergio e Guido «hanno lasciato qui la cosa più preziosa, la loro vita. E qui siamo oggi per commemorare la loro scomparsa: non li dimenticheremo mai». Da qui «vogliamo mandare un messaggio di pace affinché non succeda mai più a nessuno». Per l'ambasciatore d'Italia a Sarajevo, **Marco Di Ruzza**, «è una giornata importante, perché coincide con una ricorrenza importante, non facile emotivamente, ma la cui commemorazione è giusta e doverosa, di grande valenza simbolica e dall'immenso contributo costruttivo». L'ambasciatore ha voluto «fortemente l'evento, perché il sacrificio di Sergio Lana, Guido Puletti e Fabio Moreni sia fonte di ispirazione per tutti coloro che si impegnano a favore di un reale processo di riconciliazione in Bosnia-Erzegovina e sempre più simbolo dell'amicizia e della collaborazione tra i nostri Paesi». C'è anche l'imam. «La partecipazione di tanti bosniaci è stata di conforto nel dare spessore al sacrificio di Fabio, Guido e Sergio», sottolineano Arata e Zanoni.

Cremona, sette di sera. A Cascina Moreni, il vescovo **Antonio Napolioni** celebra la messa in ricordo di Fabio e degli amici assassinati. «Il Signore ci viene a cercare – dice –. Lui sa darci una sera senza tramonto, specie a chi dato la vita più simile alla sua. Solidarietà e vicinanza a chi è nella prova: è il modo migliore di fare memoria di Fabio e degli altri, di ripartire con più coraggio o più generosità, camminare sulla strada che ora è tracciata per noi. Non sarà Sarajevo, saranno altre le frontiere, i luoghi di incontro. Magari ce li abbiamo sotto casa, nel condominio, nel quartiere e anche lì possiamo osare essere testimoni di accoglienza, di condivisione, di vera fraternità, quella dei figli di Dio, quella dei figli di Maria e persino anche quella dei figli di Eva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Napolioni (a destra) celebra la messa per Fabio Moreni

Parte dei presenti alla cerimonia che si è svolta ieri sera a Cascina Moreni